



LE AZIENDE DI **RISTORAZIONE** ALL'ATTACCO: «VINCE LA MODA, MA NON HA SENSO SPENDERE TANTO IN QUESTO MOMENTO»

## LA MENSA COSTA TROPPO? «COLPA DEI GENITORI FISSATI CON IL CIBO BIO»

di **Cinzia Gubbini**

**R**OMA. Il biologico nelle mense scolastiche? «Una moda vintage: se lo eliminassimo, per le famiglie sarebbe solo un risparmio, senza perdere in qualità». Parola di Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, l'Associazione delle aziende di ristorazione collettiva.

Il biologico nelle mense scolastiche è ormai molto diffuso. Una rilevazione di Nomisma del 2013 ha certificato che le mense bio sono 1.200, con 1,2 milioni di pasti distribuiti. Ma secondo Scarsciotti se ne potrebbe fare a meno: «Non ho niente contro il bio e lavoriamo con aziende serie da anni» dice, «però parliamoci chiaro: è una priorità oggi, in un momento di restrizione dei finanziamenti pubblici? Le famiglie potrebbero spendere almeno il cinque per cento in meno se i pasti non fossero di origine biologica, perché il reperimento del biologico è mediamente più caro sul mercato. Negli anni Ottanta» continua Scarsciotti «questa fissazione poteva avere

un senso, perché la tracciabilità del prodotto industriale era scarsa. Ma oggi un buon prodotto di qualità è sicurissimo». Parole destinate a suscitare polemiche, visto che il biologico piace sempre di più: ancora Nomisma rileva che dal 2008 al 2013 il balzo del bio nella ristorazione delle scuole è stato del 51 per cento.

D'altronde c'è una legge nazionale, la 488 del 1999, che obbliga a prevedere nei menù delle

mense pubbliche prodotti biologici e di origine controllata. Forse, però, qualcosa sta effettivamente cambiando: Legambiente ha rivelato che fino al 2012 i menu interamente biologici erano l'8,5 per cento, calati della metà nel 2014 (4,8 per cento).

«È un discorso complesso: è vero che un prodotto di alta qualità è altrettanto salutare di un prodotto biologico» dice Sara Pappalardo, dietista, che ha per

COSE DELL'ALTRO MONDO

### **I bambini nel parco fanno chiasso, famiglia ottiene il risarcimento**

**VARESE.** I bambini fanno troppo rumore e il parco giochi chiude. Dopo le sentenze di condanna del Tribunale il comune di Porto Ceresio ha deciso di chiudere l'area verde inaugurata nel 1998 in un quartiere residenziale della città. Le urla dei bambini, infatti, disturbavano gli abitanti che abitavano accanto al parco. L'esame fonometrico ha dato loro ragione: nonostante le testimonianze parlino di un parco poco frequentato, durante alcune ore del giorno il rumore superava la soglia di tolleranza massima. Per questo il giudice ha condannato il Comune. «Dopo aver speso 8.700 euro tra avvocati e risarcimenti, a malincuore abbiamo deciso di chiudere il parco» dice il sindaco Giorgio Ciancetti. (g.m.)

anni lavorato nelle mense di Roma per il controllo qualità, «è altrettanto vero, però, che esistono prodotti come il riso, le carote e le patate, che essendo maggiormente a contatto con la terra dovrebbero preferibilmente provenire da colture biologiche. Anche perché» continua Pappalardo «non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di bambini, la cui soglia di tollerabilità agli inquinanti chimici è bassa. Detto questo per anni ho visto purtroppo prodotti ottimi, biologici o di altissima qualità, finire nel cestino. Uno spreco». La soluzione? «La priorità è l'educazione alimentare: se il bambino non è abituato al gusto del bio, che spesso è diverso da quello di un prodotto tradizionale, lascia tutto nel piatto».

Biologico a parte, da Bologna a Brindisi si registrano proteste per la qualità del servizio. A Ragusa i Nas hanno apposto per ben quattro volte i sigilli alla azienda appaltatrice. «I Nas facciamo tutti i controlli necessari, ma posso assicurare che spesso a scuola si mangia meglio che a casa» conclude Scarsciotti. ■

